

## L'INTERVISTA CARLO FRECCERO.

Autore di programmi, consigliere Rai

# «Oggi prevale la televisione emotiva Assomiglia a internet»

## GRAZIA LISSI

Internet, cellulari, carta stampata, radio e tv. Ormai i mezzi di comunicazione sono infiniti e tutti noi siamo convinti di sapere tutto o quasi. Ma è davvero così? L'abbiamo chiesto a Carlo Freccero, consigliere Rai, ideatore di programmi e serie tv epocali (fra cui Montalbano, ancora in onda), ospite domani e sabato al Festival della Comunicazione di Camogli. «Oggi esistono due tipi di informazione: una che fa appello alla ragione, crede nel libero arbitrio, si basa su programmi oggettivi e ragionamenti logici. E l'altra concepisce per un pubblico irrazionale, composto da persone che vogliono essere plasmate, educate, manipolate».

**Con tanti mezzi riusciremo mai ad avere un'informazione obiettiva?**

«Lo possiamo fare vedendo la televisione o navigando su internet sapendo che la propaganda è sempre in agguato. Oggi prevale una comunicazione emotiva, l'opinione pubblica non è più condizionata dalla pagina scritta ma dalle immagini. Quella straziante del piccolo Aylan morto sulla spiaggia ha fatto cambiare completamente l'atteggiamento verso

gli immigrati. Il bambino con le sue scarpine da bambolotto è diventato uno di noi, guardando la sua foto abbiamo sentito che non potevamo fare più nulla per lui, nemmeno prenderlo fra le braccia. La comunicazione oggi passa attraverso l'empatia. Ma esistono molte forme di informazione e mai come oggi occorre essere competenti per orientarsi».

**Cosa dovrebbe fare oggi, secondo lei, il servizio pubblico?**

«Aiutare lo spettatore a orientarsi fra le tante offerte e pensare una nuova pedagogia. Essere al servizio di tutti i pubblici, non solo di quello più anziano e tradizionale».

**Quali sono i buoni motivi per cui un abbonato deve continuare a pagare il canone?**

«Prima di tutto perché la Rai riesce a creare eventi. Quando avviene una tragedia e la storia va in diretta la Rai è sempre al centro, sa raccontare. È la tv che ha più mezzi, avendo diversi telegiornali riesce a dare svariati punti di vista. E poi la Rai fa ottime fiction».

**Cosa sta accadendo nel mondo della**
**tv?**

«Non esiste più la televisione, ormai ce ne sono molteplici. Quella tradizionale, quella a pagamento, e quella "on demand" in cui scegli i programmi. Lo spettatore non è più soggetto a un palinsesto ma è lui stesso a fare programmazione. La televisione che creava un linguaggio comune è in crisi. È nato qualcosa di diverso più vicino a internet che alla tv con cui siamo cresciuti».

**I cambiamenti più evidenti?**

«Una televisione "on demand" è come andare al cinema, non a caso le nuove serie americane sono come i film d'autore: prodotti di qualità che non cercano in modo spasmodico l'audience. Sono rivolte a un pubblico avvertito e competente. Una volta si andava in libreria per comprare un libro, ora si va su alcune tv per scegliersi la serie preferita. Accanto a questo fenomeno c'è sempre la tv della condivisione, dei talent e dei reality, questi modelli così diversi hanno una cosa in comune: lo spettatore non è più passivo ma attivo. Dalla tv pedagogica delle origini è nata una nuova tv in cui lo spettatore è l'artefice. Il pubbli-

co davanti allo schermo si comporta come su Facebook, scrive "mi piace" o no, vuole partecipare ai talk, ai giochi, ai reality».

**Lo spettatore è pronto per questa rivoluzione?**

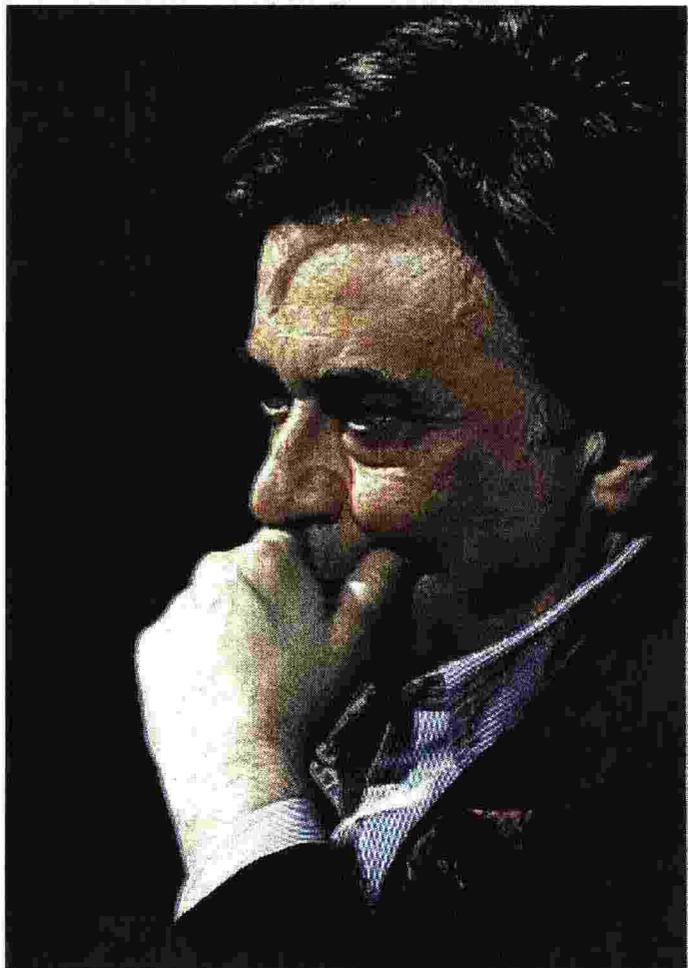
«C'è una netta divisione. Quello giovane, nativo digitale, lo è già da tempo, va su Youtube e consuma la tv a brandelli. Lo spettatore più anziano e tranquillo detesta le serie d'azione simili ai videogiochi e preferisce "Grand Hotel" dove il racconto ricorda il romanzo d'appendice. È sempre più complesso analizzare il mondo della comunicazione e della televisione, non c'è una sola dieta mediatica: passato, presente, futuro convivono. Il difetto? Solo in rari casi si riesce a creare condivisione».

**Sache lei è considerato da tanti giornalisti - e non solo - «l'Umberto Eco della televisione»?**

«Non esageriamo. È stato il mio maestro, tutti noi siamo stati suoi allievi. È il primo che ha spiegato come esaminare i media passando dalla canzonetta al fotomanzo, al fumetto, al romanzo d'appendice. Ci ha insegnato come decodificare ogni forma di racconto. Viva Umberto Eco!».

■ ■ ■ L'immagine del piccolo morto sulla spiaggia ha mutato l'atteggiamento verso gli immigrati»

■ ■ ■ Non esiste più la televisione che creava un linguaggio comune, ora ce ne sono molteplici»



Carlo Freccero ha diretto reti Mediaset e Rai: oggi fa parte del cda Rai



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124113